

L'anglicano Blair si converte al cattolicesimo

Si riunisce alla Chiesa Romana di Cherie e dei figli. Venerdì ha fatto la Comunione

di Gabriel Bertinotto

BLAIR DIVENTA CATTOLICO Nei dieci anni in cui fu alla guida della Gran Bretagna, era sempre stato molto reticente sulle proprie inclinazioni religiose. Ma una volta dimessosi, non nascose quanto fosse «enormemente importante» per lui la fede.

Le attese di un imminente abbandono dell'anglicanesimo a favore del ramo cattolico del cristianesimo, si erano fatte molto insistenti in particolare dopo l'ultima visita in Vaticano, lo scorso mese di giugno, quando Blair fu privatamente ricevuto da Benedetto XVI. Ma già da tempo l'ex-premier era solito partecipare alla Messa domenicale insieme alla moglie Cherie ed ai quattro figli, tutti cattolici. Probabilmente l'atto formale di conversione è stato ritardato ad ora per evitare le inevitabili complica-

zioni che ne sarebbero derivate in patria, se fosse avvenuto quando Blair era ancora premier in un Paese dove la regina stessa è capo della chiesa nazionale anglicana. Un suo ex-collaboratore politico, oggi membro della Commissione europea, Peter Mandelson, dice di lui: «Non ama esibire la propria religiosità, ma è una persona che porta con sé la Bibbia ovunque vada, e l'ultima cosa che fa prima di andare a dormire la notte è leggerne qualche passo». Qualcuno maliziosamente insinua che il passaggio da una sponda all'altra del cristianesimo non sarà per Blair, spiritualmente parlando, a costo zero. Ann Widdecombe, deputata conservatrice, ritiene che l'ex-premier dovrà cambiare idea su alcune questioni, dall'aborto alle unioni civili per le

coppie omosessuali. «Se esamini il modo in cui Tony Blair ha votato ai Comuni, emerge che è andato contro gli insegnamenti della Chiesa in più di un'occasione», afferma Widdecombe. L'adesione al cattolicesimo è stata sancita durante una messa a Westminster, residenza dell'arcivescovo cattolico e cardinale di Londra, Cormac Murphy O'Connor. Dalle sue mani Blair ha ricevuto l'ostia della prima comunione. Una cerimonia semplice, perché i sacramenti anglicani sono riconosciuti dalla chiesa romana, e il passaggio da una comunità cristiana all'altra non ha richiesto alcun nuovo battesimo per l'ex-inquilino di Downing Street. «Sono veramente felice di accogliere Tony Blair nella Chiesa cattolica», ha dichiarato Murphy O'Connor. «Per molto

Dal fronte conservatore i primi attacchi: su aborto e coppie gay ha fatto scelte contrarie alla sua fede

tempo ha frequentato la messa insieme alla sua famiglia e negli ultimi mesi ha seguito un corso di formazione», ha spiegato. In passato, nel 1996, le propensioni cattoliche di Blair erano state oggetto di una polemica fra Blair ed il predecessore di Murphy O'Connor, cardinale Basil Hume. Quest'ultimo era venuto a sapere che Blair, che all'epoca non era ancora primo ministro, faceva abitualmente la comunione insieme alla moglie Cherie in una chiesa cattolica di Londra. Hume gli inviò una lettera ufficiale per chiedergli di smetterla, visto che non era ancora membro della comunità cattolica. Blair rispose con sarcasmo: «Mi chiedo cosa direbbe Gesù». Il Vaticano ha manifestato la propria soddisfazione per la notizia arrivata da Londra, attraverso il commento del portavoce Federico Lombardi: «I cattolici sono contenti di accogliere nella loro comunità coloro che, attraverso un cammino serio e di riflessione, si convertono al cattolicesimo». Lombardi ha espresso «gioia e rispetto» per la scelta dell'ex premier britannico, giunta, ha detto, «un lungo e profondo percorso di fede e ricerca».



L'incontro tra Benedetto XVI e Tony Blair nel giugno scorso Foto Ap

CHIESA CATTOLICA E ANGLICANA A CONFRONTO

	CATTOLICI	ANGLICANI
CHIESA	Capo della Chiesa è Cristo ma il vescovo di Roma (il Papa) è il garante dell'unità. I vescovi dipendono da lui e sono in comunione con il successore di Pietro	La struttura gerarchica è molto simile a quella della Chiesa cattolica, ma con un'autonomia delle singole comunità, sul modello di quella ortodossa. L'arcivescovo di Canterbury è il primate; con funzione di semplice coordinatore delle Chiese
SACRAMENTI	Sono istituiti da Cristo e sono sette: battesimo, confermazione (o cresima), eucarestia, penitenza, unzione degli infermi, ordine sacro e matrimonio	Ne riconoscono solo due: il battesimo e l'eucarestia, ma danno valore anche ai riti che riguardano i sacramenti riconosciuti dai cattolici e dagli ortodossi
SACERDOZIO	Cristo è il sommo sacerdote e tutti i fedeli partecipano al suo ministero, ma la cura della Chiesa è affidata al sacerdozio ministeriale o gerarchico: vescovi, preti e diaconi. I primi due hanno l'obbligo del celibato e non sono ammesse le donne perché gli apostoli erano uomini	Non riconoscendo l'ordine come sacramento il sacerdozio non ha lo stesso valore attribuito dai cattolici e dagli ortodossi, ma di fatto svolge una missione simile. Ai sacerdoti è consentito il matrimonio e le donne, da qualche tempo, sono ammesse al sacerdozio
SALVEZZA	Dio ha mandato il suo Figlio Gesù Cristo perché tutti gli uomini siano salvi e conoscano il Vangelo. La Chiesa continua la sua missione attraverso la fedeltà alla tradizione e alle Scritture. La salvezza viene dalla grazia divina e dai meriti acquisiti con le opere buone	La teologia della salvezza è simile a quella delle Chiese protestanti, dove si privilegia la fede in Dio che salva, piuttosto che le opere compiute dall'uomo
MADONNA	La venerazione della Madonna, madre di Gesù ha sempre caratterizzato la pietà cattolica. Nel 1854 è stato proclamato il dogma dell'Immacolata concezione (preservata dal peccato originale) e nel 1950 dell'Assunzione al Cielo	Non hanno particolari forme di devozione mariana, né celebrano feste, ma Maria viene ricordata come la madre di Gesù e come esempio di fede, secondo quanto testimoniato dai Vangeli

Il padre-padrone dell'Uzbekistan si candida per la terza volta

La Costituzione glielo vieta ma Karimov l'ha aggirata come molti despotti dell'ex Urss. Oggi alle urne gli sfidanti non hanno chance

di Maresa Mura

IL PRESIDENTE dell'Uzbekistan, l'inossidabile Islam Karimov, si presenta per la terza volta candidato alle elezioni che si terranno il prossimo 23 dicembre.

La Costituzione glielo vietava ma è stato sufficiente aggirarla per rimanere in sella. D'altra parte Karimov è in buona compagnia. Considerare il ruolo di presidente un incarico dinastico, possibilmente a vita, è diventata infatti una prassi in quasi tutte le repubbliche dell'Asia centrale. Lo è per Nursultan Nazarbaev nel Kazakistan, per Imomali Rakhmonov nel Tagikistan, lo è stato per Saparmurad Nijazov nel Turkmenistan. Karimov, che compirà 70 anni a gennaio, è un autocrate al governo del paese dal 1989, prima come segretario del partito sovietico locale, poi come capo indiscusso dell'Uzbekistan indipendente. Non teme la concorrenza dei tre sfidanti, tra i quali una donna, che non hanno nessuna chance poiché «il processo politico del paese non garantisce una effettiva e democratica competizione». Il giudizio è dell'Osce che infatti invierà alle elezioni uno sparuto gruppetto di 10 osservatori. Karimov, come Putin a Mosca, basa il suo potere sulle forze di sicurezza, settore dove la corruzione non fa difetto. Sembra che lo stesso Karimov sia rimasto prigioniero della rete tessuta dai «siloviki» che si rafforzano ad ogni esplosione d'ira della popolazione come è avvenuto dopo i fatti di Andizhan. Ricordiamo brevemente che in questa la cittadina a est della valle

della Fergana, nel maggio del 2005 vi fu un massacro della popolazione civile (700-800 morti) perpetrato dall'esercito inviato da Karimov per soffocare la rivolta dei detenuti islamici e oppositori politici ai quali si unì la popolazione locale che, sostenuti dalla popolazione, accusavano il regime di avere soppresso le libertà e di affamare il popolo. Alla fine i morti furono oltre 700, ma il regime ne ammetterà solo 187.

Segue l'esempio del kazako Nazarbaev del tagiko Rakhmonov del turkmeno Nijazov

Da quella tragedia la comunità internazionale ha preso le distanze dall'Uzbekistan di Karimov, senza troppo clamore poiché il Paese si trova comunque in una zona di grande violenza per i giochi di strategia internazionale. Solo la Russia continua a sostenere quel regime autoritario e repressivo. In cambio ha ottenuto lo smantellamento della base Usa di Kanabud, il rientro di Tashkent nell'Accordo per la sicurezza collettiva della Csi, la collaborazione militare (ricordiamo che l'Uzbekistan è l'unico fra i paesi asiatici che ha salvaguardato gli arsenali militari che aveva ai tempi dell'Urss) e, di recente, un accordo per un nuovo gasdotto a favore della Gazprom. L'Uzbekistan è così ritornato all'antica dipendenza. Oggi sono molti gli oppositori che hanno abbandonato il paese per evitare la galera ma

che anche dall'esilio non smettono di far sentire la loro voce contro le violazioni e le brutali repressioni del regime. È da questa opposizione che alla vigilia delle elezioni presidenziali è partita la denuncia contro lo sfruttamento minorile nella raccolta del cotone. «Pulire il cotone uzbeko dalla vergogna del lavoro coercitivo dei minori» titola il documento fatto pervenire ai governi dei paesi più importanti e alle organizzazioni internazionali e pubblicato dall'agenzia indipendente Fergana.ru. Nel documento si chiede di boicottare l'acquisto di cotone e del tessile dell'Uzbekistan fino a quando questa pratica schiavistica non verrà eliminata. Ricordiamo che l'Uzbekistan è il quarto produttore di cotone con un raccolto di 4 milioni di t. annue. L'impiego di studenti nella raccolta dell'

oro bianco era già praticato al tempo sovietico, quando l'Uzbekistan era la colonia cotoniera dell'Urss. Oggi è diventato coercitivo ed ha raggiunto forme odiose di sfruttamento che violano ogni norma internazionale sulla tutela dei diritti dei minori. Gli studenti in particolare vengono costretti dai loro insegnanti a sottoscrivere una dichiarazione che attesta di avere liberamente scelto di andare a raccogliere l'oro bianco «per dimostrare il loro amor di patria». Un rifiuto viene punito con sanzioni amministrative tra le quali la preclusione ad essere ammessi negli istituti universitari. All'inizio di settembre gli studenti si devono presentare alle otto del mattino davanti alla scuola. Vengono caricati su camion e trasportati sul posto della raccolta. Lavorano 8 ore al giorno respirando polveri sature di pesticidi, defolianti ed al-

tri veleni chimici usati in abbondanza nelle piantagioni. Ai danni per la salute si aggiunge quello altrettanto grave della perdita di due mesi di frequenza scolastica, tanto dura il periodo della raccolta. I promotori dell'iniziativa sostengono che il boicottaggio non colpirebbe gli interessi dei contadini - che in maggioranza sono ancora irrigati nel sistema sovietico del kolchoz e dei sovchoz - ma quelli di un ristretto gruppo di esportatori legati al clan della famiglia di Karimov che in

la cassa i superprofitti. Il boicottaggio internazionale, sostengono sempre i promotori dell'iniziativa, potrebbe però obbligare il governo a eliminare questa odiosa forma di sfruttamento e favorire i produttori agricoli che con la raccolta e la vendita del cotone potrebbero migliorare la loro situazione economica, come già avviene in Kirghizia e in Kazakistan. La richiesta è rivolta soprattutto agli Stati Uniti, all'Europa e alla Russia, che sono i maggiori importatori del cotone uzbeko, affinché riducano le loro importazioni ed evitino di finanziare progetti nel settore cotoniero fino a quando il fenomeno del lavoro minorile non sarà cessato. L'appello, che non sembra avere scosso più di tanto la stampa internazionale, ha suscitato le proteste dal regime di Karimov che ne ha smentito i contenuti, come era prevedibile.

Nle 2005 fece massacrare ad Andizhan 800 tra detenuti islamici e oppositori politici

Iraq, due milioni di bambini pagano ancora il prezzo della guerra

Centinaia i morti negli attentati. A 760mila bimbi è negata la scuola primaria, 1350 sono stati arrestati per motivi di sicurezza



Foto Ap

di Umberto De Giovannangeli

Sono i bambini a pagare il prezzo più alto della guerra in Iraq. A rivelarlo è l'ultimo rapporto Unicef, il fondo Onu per l'infanzia. Due milioni di bambini iracheni sono ancora sottoposti ad una serie di gravi minacce, tra cui violenza, malnutrizione, mancanza di cure mediche, mancanza di accesso all'insegnamento. Circa 25 mila bamabini e le loro famiglie sono stati finora costretti ogni mese ad abbandonare le loro case alla ricerca di un rifugio sicuro in altre zone del Paese o all'estero. Nel 2007, centinaia di bimbi sono morti in attentati o in violenze di ogni genere e 1.350 sono

stati persino arrestati dalle autorità locali, «per motivi di sicurezza». Le Nazioni Unite hanno stimato che solo il 28% dei diciassetenni iracheni hanno potuto iscriversi al nuovo anno scolastico, e nel sud e nel centro del Paese, la quota dei promossi non ha superato il 40%. Nel 2006, almeno 760 mila bambini non hanno frequentato la scuola primaria e, secondo l'Unicef, per l'anno in corso la cifra è ulteriormente aumentata. Il fondo Onu per l'infanzia, nel suo ultimo rapporto registra tuttavia in questo anno «positivi progressi, nonostante tutto». Grazie ad in-

vestimenti di oltre 40 milioni di dollari, oltre quattro milioni di bambini sono stati vaccinati contro la polio e tre milioni contro il morbillo. È però difficile dimenticare gli infiniti episodi che hanno segnato la cronaca negli ultimi anni e mesi. Come ad esempio quando ad ottobre quasi sei milioni di studenti iracheni sono tornati tra i banchi per il nuovo anno scolastico e una pioggia di colpi di mortaio che si sono abbattuti su una scuola elementare a sud di Baghdad, uccidendo almeno una decina di bambine. Un episodio che si è drammaticamente ripetuto in altre occasioni, con il risultato che molte famiglie vivono nel terrore quando

mandano i loro figli a scuola. E la paura si riversa anche sugli stessi bambini, che oltre alla tensione quotidiana, spesso, troppo spesso, sono sottoposti anche a irruzioni notturne di soldati nelle loro case, a perquisizioni, o che sentono esplosioni nella notte più o meno vicine, o che sono costretti a vedere intorno a loro una grande quantità di armi, di tutti i tipi. Il numero dei bambini che soffrono di disturbi da stress post-traumatico, come viene definito in termini medici, è in crescita esponenziale. Così come quello degli orfani. E per la loro vita è ancora infinitamente più misera, come dimostra l'episodio dei bambini scheletrici, nudi, con i corpi

emaciati, coperti dai loro stessi escrementi, che i soldati americani hanno trovato a giugno in un vecchio orfanotrofio di Baghdad, dove nel magazzino c'erano comunque scorte di cibo e vestiti. «I bambini iracheni stanno pagando un prezzo troppo alto», sottolinea Roger Wright, rappresentante speciale dell'Unicef per l'Iraq, che però vede ora una speranza, perché finalmente «si sta aprendo una finestra di opportunità per raggiungere i più vulnerabili». Ma Wright a tale proposito chiede maggiori investimenti internazionali, ricordando che i bambini rappresentano il futuro e «le fondamenta della rinascita dell'Iraq».